

francese con un solo temperamento; richiese cioè che la prima generazione in danno della quale la snazionalizzazione veniva applicata potesse declinare le cittadinanze francese. In questo modo il processo di assorbimento è stato arricchito di un anello: vi è una tappa di più nel processo di assorbimento.

Riprendendo l'esempio di dianzi, dirò che se uno straniero va in Tunisia resta straniero; il figlio conserva la cittadinanza di origine: il figlio del figlio, che avrebbe dovuto essere secondo il decreto del '21, volente, o nolente, francese, può ancora conservare la cittadinanza di origine mediante un atto di opzione (atto che però difficilmente viene compiuto dai più umili, non bene edotti di ciò che è necessario per la tutela dei loro diritti). Il pronipote, ad ogni modo, viene abbandonato alla propria sorte.

Per introdurre questo nuovo anello nel processo di snazionalizzazione, la Camera e il Senato francese hanno tradotto in legge, l'anno passato, il decreto del 1921 del Presidente della repubblica. Nelle discussioni avvenute in quella occasione e nelle relazioni presentate si è riconosciuto espressamente che *per il momento* la clausola non si applica in danno dei cittadini italiani protetti dalla convenzione del 1896; ma si è espresso il desiderio che questo ostacolo venga tolto presto di mezzo e non si è voluto nemmeno inserire la menzione di questa eccezione nel testo della legge. Si è voluto cioè che il tenore della legge fosse assolutamente generale, che, non potendo riferirsi in atto sin da quel momento ai cittadini italiani, essa vi si riferisse già sin da allora almeno in potenza, di modo che, quando la convenzione italiana fosse tolta di mezzo, automaticamente questa legislazione si estenderebbe anche ai cittadini italiani in virtù appunto della generale formulazione.

Che cosa ha fatto e che cosa sta facendo il Governo italiano? È inutile che io vi dica che questa questione della nazionalità ha una enorme importanza per noi. Si tratta anzitutto di centotrentamila italiani stanziati in Tunisia e di circa ottantamila nostri suditi libici (ai quali si applicherebbe un processo di snazionalizzazione analogo, perchè questi libici diventerebbero non cittadini francesi, bensì cittadini tunisini). Si tratta per di più di altri ventimila italiani che sono al Marocco, dove c'è una legislazione analoga. Infine sarebbe enorme l'importanza di questo processo di snazionalizzazione come precedente.

Quando noi domani lo subissimo, nulla vieterebbe che la Spagna applicasse un prov-

vedimento simile nella zona spagnuola del Marocco e che le altre potenze, mandatarie e protettrici, lo applicassero nelle loro zone di mandato o di protettorato; sicchè in molte parti del mondo, dove ora l'italianità è ancora relativamente presidiata e sicura, essa potrebbe essere domani, a motivo di questo precedente, insidiata e minacciata nella più gelosa delle proprie prerogative: la nazionalità. Si comprende quindi come, di fronte all'enorme importanza di questo provvedimento, il nostro Governo non abbia creduto a suo tempo di associarsi al governo inglese nelle trattative di arbitrato. L'Inghilterra, che alla fin fine non doveva tutelare se non gli interessi di 13,000 maltesi politicamente soltanto suoi cittadini, poteva deferire la questione a un arbitrato; ma per noi, per cui la questione riassumeva tutto il destino e l'avvenire della italianità nel bacino occidentale del Mediterraneo, per noi questa è una di quelle questioni rispetto alle quali non si può commettere a chicchessia il compito di dichiarare e di riconoscere i nostri vitali diritti. Perciò il Governo italiano ha fatto bene a seguitare a trattare, e tratterà ancora.

È evidente che in queste condizioni di fatto noi dobbiamo accettare il trattato oggi sottoposto alla nostra approvazione. È evidente fra l'altro, che il fattore negativo di cui vi ho parlato, e sul quale ho calcato la mano, si è verificato sin da quando l'anno di respiro ebbe a trascorrere, sin da quando si è inaugurato questo deleterio sistema di rinnovazione trimestrale.

Noi dobbiamo dunque accettare il trattato. Ma se un consiglio si ha da dare questo è il seguente. Le questioni sono numerose e complesse; vi sono le due grandi questioni della rinnovazione generale della convenzione e della tutela della nazionalità: vi sono poi le questioni minori che vi ho sommariamente accennato e che si riannodano al principio della parità di trattamento di italiani e francesi.

Ebbene: che vengano tutte trattate presto e in blocco. Guai onorevoli colleghi a trattarle a spizzico; guai a perder tempo ancora! Trattandole a spizzico saremmo di volta in volta battuti come i Curiazi dagli Orazi, e perdendo tempo ci troveremo di fronte ad una situazione di fatto sempre più in contrasto con i nostri interessi e con le nostre aspirazioni. Tanto è vero che al riconoscimento della nostra nazionalità ci si è cominciato or ora ad opporre l'esempio della acquiescenza inglese, che si è verificata l'anno scorso e proprio quella legislazione che è